



Nuova fase di instabilità in Libia

Sul tema si veda anche la [nota n. 2](#) di luglio 2018.

Dal 27 agosto 2018 la Settima Brigata di Tarhuna legata a Salah Badi¹ ha sferrato un'offensiva a Tripoli contro le milizie tripoline rivali che sostengono il Governo di Accordo Nazionale guidato da al-Sarraj. Gli scontri hanno registrato almeno 60 morti, inclusi numerosi civili, e decine di feriti. Nel tentativo di porre un freno alle violenze e ristabilire l'ordine, al-Sarraj ha dichiarato lo stato di emergenza e ha richiesto l'intervento della Forza anti terrorismo di Misurata. La missione UNSMIL delle Nazioni Unite guidata dal Rappresentante Speciale Salamé, dal canto suo, ha riunito le varie parti coinvolte nello scontro inducendole a sottoscrivere una tregua, nel tentativo di preservare il governo internazionalmente riconosciuto. Il 5 settembre 2018 i capi milizia ed il governo al Sarraj hanno sottoscritto un accordo in 7 punti che prevede che tutte le parti firmatarie si impegnino a trovare una soluzione politica, alla cessazione delle ostilità e alla creazione di un meccanismo di monitoraggio del cessate il fuoco; prevede anche la protezione dei civili, la garanzia che le proprietà pubbliche e private non verranno violate e la riapertura dell'aeroporto di Mitiga.

La partita economica tra le milizie

Secondo numerosi osservatori² sembra che l'iniziativa militare capeggiata dalla Settima Brigata miri a rompere l'oligopolio di milizie che oggi prevale a Tripoli per ottenere la propria quota di business avvantaggiandosi dalle relazioni privilegiate con il governo in carica. Com'è noto, da quando il governo al Sarraj si è insediato a Tripoli, quattro fra le più rilevanti milizie locali – riunite in una sorta di unico “cartello” – si sono progressivamente divise il controllo della capitale libica. Secondo alcuni analisti³ ciò ha consentito loro di radicarsi gradualmente nel territorio e di infiltrarsi nei gangli della pubblica amministrazione, fino ad arrivare a gestire buona parte delle istituzioni e a controllare nodi importanti nella capitale quali, ad esempio, le banche, cui forniscono sicurezza in cambio di importanti compensi. La Settima Brigata fa parte di quelle milizie che prima erano presenti nella capitale libica e che ora sono invece “periferiche”. All'origine dell'attacco vi sarebbe dunque la necessità di superare questa situazione di marginalità che ostacola le attività della milizia stessa e ne penalizza il posizionamento sullo scacchiere interno.⁴

¹ Ex leader di Alba Libica, raggruppamento di milizie islamiste che già in passato ha provato a prendere la capitale. La Settima Brigata sarebbe vicina al ex premier tripolino Khalifa al Gwell.

² Cfr. Aliboni, Roberto, *Libia: l'Italia cerchi consenso europeo, non canea anti-francese*, AffarInternazionali, 4 settembre 2018; *Libia, crisi cronica*, Focus Ispi 4 settembre 2018, Marinone, Lorenzo, *Le possibili conseguenze politiche dei recenti scontri a Tripoli*, CeSI, 5 settembre 2018.

³ Cfr. Wolfram Lacher e Alaa al-Idrissi, *Capital of Militias, Tripoli's Armed Groups Capture the Libyan State*, report pubblicato da Small Arms Survey, giugno 2018; nonché Wolfram Lacher in WSP Report, aprile 2018.

⁴ Cfr. *Libia, crisi cronica*, Focus Ispi 4 settembre 2018

Dal momento che la Settima Brigata non sembra in grado di prendere Tripoli contando solo sulle proprie forze, dipenderà dal posizionamento di alcune importanti milizie come quelle di Zintan e di Misurata il successo o meno dell'iniziativa militare promossa da tale milizia.

La partita politica delle milizie

Ma la competizione tra milizie non mirerebbe solo alla conquista di una quota di business bensì ad evitare la loro esclusione dal processo politico. Alcuni commentatori⁵ fanno osservare che la Conferenza di Parigi del 29 maggio promossa dal Presidente Macron e le elezioni libiche entro il 10 dicembre che essa prevede sono da molti percepite in Libia come uno strumento che esclude alcuni protagonisti e prepara una spartizione di potere solo fra quelli che hanno partecipato alla Conferenza di Parigi e prelude ad un rafforzamento del generale Haftar. Questa percezione è alla base della forte opposizione che la realizzazione delle elezioni sta incontrando ed è destinata a risvegliare i conflitti che stanno alla radice della crisi libica. L'attacco della milizia di Tarhuna a Tripoli si muove in questa logica, anche se oggi è prematuro sapere se riflette manovre di Haftar o prepara alleanze contro Haftar.

Il Generale Haftar ha evitato sinora dichiarazioni pubbliche, mantenendo un basso profilo.

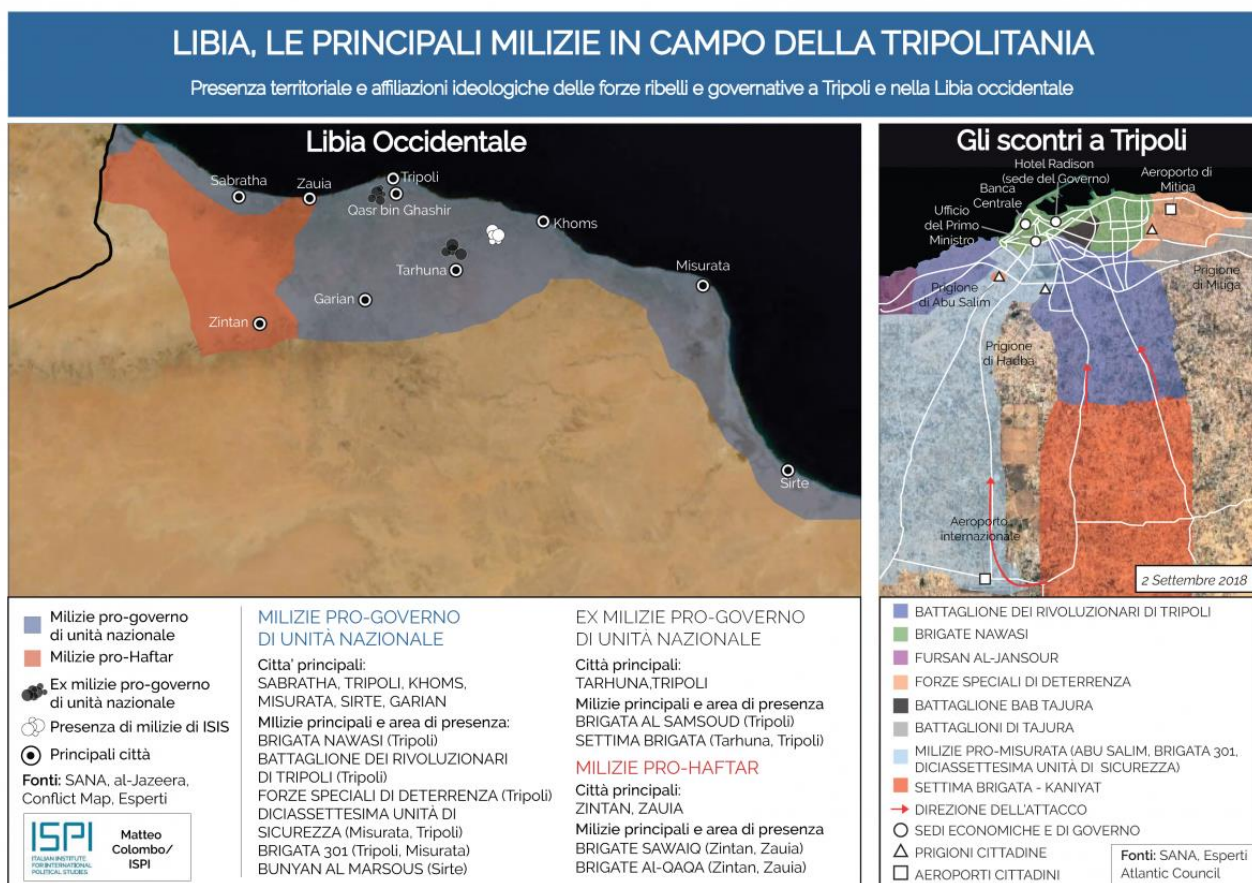


FIGURA 1. LE PRINCIPALI MILIZIE IN CAMPO (FONTE: ISPI)

⁵ Aliboni, *ibidem*; Marinone, *ibidem*

Le iniziative italiane

Il governo italiano considera la data indicata dalla Conferenza di Parigi⁶ per tenere le elezioni in Libia entro il 10 dicembre come un obiettivo verso cui tendere, non in maniera prescrittiva⁷ e sottolinea la necessità di legarle alla preparazione di un consenso costituzionale che porti a elezioni credibili.⁸

Su questa base l'Italia sta preparando, secondo quanto preannunciato ai margini del vertice NATO il 12 luglio 2018 e ribadito dal presidente del Consiglio Conte durante la sua visita a Washington del 30 luglio scorso, una Conferenza – che dovrebbe svolgersi a novembre a Sciacca – alla quale saranno invitate per trovare un'intesa tutte le parti libiche, non solo quelle che si sono incontrate a Parigi. Come precisato dal Ministro Moavero nel colloquio telefonico con il presidente al-Sarraj del 4 settembre, nella Conferenza sulla Libia, che l'Italia intende ospitare in autunno, il tema prioritario sarà la sicurezza, pre-condizione per lo svolgimento delle elezioni, obiettivo cardine del piano delle Nazioni Unite. Saranno, inoltre, affrontati i temi della riconciliazione e del rispetto dei diritti umani. Sul punto, l'Ambasciatore dell'Italia presso l'ONU, Zappia, ha ulteriormente precisato che l'Italia intende promuovere una Conferenza a Sciacca maggiormente inclusiva degli attori locali e degli attori internazionali.

Sempre in chiave inclusiva e in un'ottica di coinvolgimento degli attori internazionali nella soluzione politica della crisi libica, andrebbe vista la recente visita (28-30 agosto 2018) del Vice Presidente del Consiglio Di Maio al Cairo – seguita a quella del Ministro degli Esteri Moavero Milanese e dell'altro Vice Presidente del Consiglio Salvini - durante la quale c'è stato l'incontro con il Generale Al Sissi, principale sostenitore di Haftar, e nella quale è stata ufficialmente rilanciata la tradizionale relazione speciale tra Italia ed Egitto⁹.

Frattanto, a fronte del deteriorarsi della situazione libica, il governo italiano ha ritenuto necessario evacuare parte del personale diplomatico e tecnico, benché la sede diplomatica resti comunque operativa.

*A cura di Angela Mattiello
5 settembre 2018*

⁶ Su iniziativa del Presidente Macron si è tenuta una conferenza a Parigi il 29 maggio 2018 con la partecipazione di al-Sarraj, Haftar, Saleh (Presidente della Camera dei Rappresentanti) e Meshri (Presidente del Consiglio di Stato), al termine della quale la dichiarazione congiunta in 8 punti non è stata sottoscritta bensì adottata come dichiarazione di principi. In essa, le parti si impegnano a predisporre le previsioni costituzionali sulle elezioni e la legge elettorale entro il 18 settembre 2018 e a tenere le elezioni il 10 dicembre 2018.

⁷ M. Zappia (intervista di P. Mastrolilli), *In Libia non ci sono le condizioni di sicurezza. Le lezioni di dicembre devono essere rinviate*, in La Stampa, 2 settembre 2018.

⁸ Aliboni, *ibidem*

⁹ Marinone, *ibidem*.